

INIZIATIVA DI PARROCI DI GERMANIA

Associazione di preti e diaconi per la riforma

Bad Königshofen, 06.02.2017

Egregi Signori Cardinali,

Avete pubblicato la Vostra lettera a Papa Francesco contenente delle domande riguardo l'atteggiamento da tenere nei confronti dei divorziati risposati. Ci sentiamo chiamati, in quanto parroci e diaconi, ad esprimere pubblicamente la nostra visione, sperando di poter contribuire ad un chiarimento.

È compito della Chiesa annunciare alle persone la carità e la misericordia di Dio, e questo a prescindere dalla situazione personale o dal vicolo cieco di colpe nei quali le persone possano trovarsi. La Chiesa ha il dovere di indicare loro, alla luce delle loro situazioni, la via per crescere nell'amore di Dio, del prossimo, del mondo e di sé stesse.

Finora le persone con un matrimonio fallito alle spalle che hanno trovato un nuovo partner, sulla base della dottrina della Chiesa sul matrimonio, si sono viste negare l'accesso ai sacramenti, quando proprio questi ultimi costituiscono la cura spirituale che la Chiesa può offrire per favorire la crescita e la maturazione spirituale e personale.

Nel mondo attuale le persone sono inserite in un profondo intreccio di interconnessioni globali ed ecologiche, il loro comportamento viene condizionato da molteplici impulsi subconsci e sono soggette a meccanismi di rimozione psicologici; di conseguenza sappiamo di non essere mai scevri di colpe o peccati, neanche dopo esserci confessati e sinceramente pentiti.

Pertanto non ha più senso distinguere tra uno stato di grazia raggiunto grazie alla confessione ed una condizione di peccato grave in cui verserebbero abitualmente le persone divorziate risposate.

Confessarsi non significa raggiungere uno stato privo di peccati e di colpe, bensì il riavviarsi verso una crescita e maturazione psicologica; significa disporsi a discernere e ad accettare la propria vocazione cristiana partendo dalla situazione in cui ci si trova.

Sia la psicologia moderna che la storia ci narrano di casi in cui sia singoli individui che interi popoli, passando attraverso colpe orribili, possano trovare la via di una maturazione profonda e portatrice di futuro.

Pertanto il divieto di divorzio pronunciato da Gesù non può essere inteso come l'obbligo di escludere le persone dalle cure sacramentali della Chiesa, bensì come un'incitamento lanciato ai coniugi e alla Chiesa a non lesinare né attenzioni né sforzi volti ad una sempre maggiore comprensione della natura e del senso dei processi di crescita psicologica e delle situazioni di stallo che possono venirsi a creare all'interno di un matrimonio tra uomo e donna o in seno ad una famiglia, con lo scopo di sostenerli ed accompagnarli verso la crescita spirituale e psicologica.

INIZIATIVA DI PARROCI DI GERMANIA

Associazione di preti e diaconi per la riforma

Finora il divieto di divorzio voluto da Gesù in questa accezione è stato purtroppo disatteso all'interno della Chiesa cattolica. Infatti, tradizionalmente la Chiesa reagisce al fallimento del matrimonio punendo i divorziati risposati con l'esclusione dai sacramenti. Alla luce di quanto oggi sappiamo della psicodinamica della persona all'interno della coppia, questa reazione dimostra una grave inadeguatezza e costituisce, agli occhi di molti, un atteggiamento superficiale e arretrato di fronte a problemi oltremodo complessi. Per di più, non offre nessun sostegno alle persone bisognose di aiuto.

Lo "smarrimento" che "Amoris Laetitia" avrebbe provocato in molti fedeli ricorda lo smarrimento provocato dal Concilio Vaticano II. In precedenza, infatti, i fedeli erano abituati a dettami e divieti che regolavano la loro vita, al punto da sapere a partire da quanti grammi di carne consumati il venerdì il loro peccato da leggero diventava grave. Di colpo, invece, vennero a mancare queste regole dettagliate. I fedeli vennero chiamati a gestire la loro vita secondo i principi sanciti dal Vangelo e dalla Chiesa che lasciavano un'ampia discrezionalità per decidere a seconda del singolo caso. Coloro che erano stati abituati ad ubbidire all'autorità ecclesiastica, ma non erano abituati a seguire una loro coscienza solida e sensibile, si sentirono disorientati.

Il dover passare dall'ubbidienza cieca all'autorità ad una vita da cristiani maturi e responsabili, per alcuni ha rappresentato una sfida scomoda. È un problema che ritroviamo anche ora nelle questioni della dottrina della Chiesa sul matrimonio. Sembrerebbe che il senso di "smarrimento" causato da "Amoris Laetitia" in alcuni preti e vescovi sia riconducibile al fatto che la pastorale su questioni di matrimonio e famiglia mette al centro la singola persona, cercando di starle vicino, di comprenderla ed accompagnarla. Si tratta di una pastorale molto impegnativa, che chiede ai pastori grande empatia umana nonché una conoscenza profonda dei processi psicodinamici che si verificano in persone che vivono in coppia. Inoltre una tale pastorale richiede più tempo rispetto ad una pastorale in cui ci si limita a dire ai fedeli cosa è lecito, cosa non è lecito e quali sono le conseguenze delle loro azioni.

Noi pastori, fedeli allo spirito di "Amoris Laetitia", da tempo siamo impegnati in una pastorale ambiziosa. In coloro che invece si sono impegnati soprattutto per annunciare e far rispettare leggi e regole ecclesiali, giustamente "Amoris Laetitia" provoca un senso di inquietudine e di smarrimento che speriamo si riveli salutare.

Pertanto Vi chiediamo di accompagnare e sostenere le persone che soffrono di tale inquietudine e smarrimento, in modo che imparino a fidarsi della loro coscienza e possano diventare cristiani maturi e responsabili.

Portavoci: Pfarrer Christian Ammersbach, Diözese Würzburg
Pfarrer Karl Feser, Diözese Würzburg
Pfarrer i.R. Wolfgang Gramer, Diözese Rottenburg-Stuttgart
Pfarrer Georg Lichtenberger, Erdiözese Freiburg
Pfarrer Ulrich Skobowsky, Diözese Rottenburg-Stuttgart
Pfarrer i.R. Max Stetter, Augsburg

Pfarrer-Initiative Deutschland
Internet: www.pfarrer-initiative.de
E-Mail: info@pfarrer-initiative.de